

Le bonifiche in area alpina: la regolazione dell'Adige

Le aree vallive delle Alpi subirono nel corso dell'Ottocento una trasformazione radicale. Le vallate fluviali, prevalentemente incolte e paludose, vennero trasformate in aree agricole di pregio. Queste zone pianeggianti, rare a causa dell'orografia del territorio, furono strappate alle acque grazie alla rettifica dei grandi fiumi, alla bonifica delle aree di fondovalle e all'impianto di un'agricoltura intensiva. L'opera di regolazione dell'Adige ne è l'esempio più macroscopico.

La catena alpina viene tradizionalmente rappresentata come un'area in cui l'innovazione tecnologica giunge in ritardo rispetto ai grandi poli di sviluppo scientifico ed industriale. Il campo dell'agricoltura non fa differenza e sussiste la percezione che l'immutabilità e il tradizionalismo siano caratteri immanenti dell'agricoltura di montagna.

La trasformazione che subirono le vallate alpine nel corso dell'Ottocento fu invece radicale e contrasta con questa visione superficiale, che si nutre di stereotipi. In queste aree, senza eccezioni, vennero promossi da comitati locali, autorità comunali, regionali e poi statali dei piani di rettifica, irreggimentazione e bonifica integrale, secondo disegni organici. L'impiego di capacità progettuali di primo livello e l'investimento pubblico su larga scala permisero di trasformare vallate malariche, paludose e a rischio costante di inondazione in aree agricole di pregio, dove impiantare un'agricoltura intensiva.

Il caso dell'Adige è quello che, su scala alpina, meglio descrive questo processo. Negli anni Quaranta dell'Ottocento la situazione dell'area era descritta con queste parole: la gran parte della vallata dell'Adige "era occupata da greti del fiume e da un'estesa palude con stagni dove infieriva la malaria, rendendo inabitabile la valle che pure per estensione, natura e fertilità del terreno è la prima della regione". Agostino Perini nel

1845 rappresenta così l'area: "Da Trento camminando verso settentrione si cammina sempre nell'ampia e ubertosa valle dell'Adige ... ma le frequenti piene dell'Adige hanno ridotto la migliore porzione de ristretti nostri piani in una palude che apporta miseria, insalubrità e squallore agli abitanti suoi, ed a quelli altresì de colli circostanti".

La situazione però era destinata a mutare. Già nel 1803 vennero iniziati dal Maggiore Ignaz von Nowack del Genio Militare austriaco i primi studi per una radicale sistemazione idraulica dell'Adige. Per evitare il corso meandriforme e le continue inondazioni si proponeva di tagliare le anse del fiume, accorciandone la lunghezza complessiva: i primi interventi, riguardarono nel periodo 1818-1826 i tagli di Stadio, Pignon, Villa, Egna, Laghetti e Cortina; si corresse la foce dell'Isarco.

Seguì un progetto più ambizioso redatto da Floriano Pasetti (1845) e approvato dalla Dieta tirolese. Il programma prevedeva un intervento organico, che avrebbe comportato il sistematico raddrizzamento del corso del fiume tra Merano e Sacco, procedendo da valle a monte, mediante tagli radicali (il corso del fiume doveva passare dai 115 km a 96 km). A questo primo intervento, di notevole portata, si aggiungevano altre opere a corollario: la deviazione della foce del Noce da San Michele alla palude di Zambana; l'arginazione su ambedue le sponde del Passirio, Isarco, Avisio e Fersina nel loro corso inferiore; il prosciugamento delle paludi mediante la creazione di canali di scolo; la realizzazione di opere di contenimento, sistemazione e imboscamento nei torrenti che affluivano nel fiume; il prolungamento della fossa maestra di Caldaro fino a valle di Grumo.

Si registra da questo momento in poi una continua serie di interventi che trasformarono il paesaggio fluviale. Dal 1876 queste operazioni divennero radicali e furono finanziate ampiamente dall'ente pubblico. La piena dell'Adige del 1882 diede rilievo ulteriore alla problematica e ne conseguì il finanziamento di numerose opere di irreggimentazione su vasta scala, sempre secondo il piano di Pasetti. Si eseguirono così sul corso del fiume Adige, tra il 1883 e il 1896, 156 opere idrauliche, cui devono aggiungersi lavori di sistemazione su 124 torrenti, per una spesa complessiva di 11,740 milioni di corone. Vennero infine creati, nel 1891, i quattro Consorzi incaricati della gestione del fiume e della bonifica dei territori strappati alle acque.

Questa fece seguito all'opera di irreggimentazione e mutò il paesaggio di fondovalle. Nel complesso, tra il 1879 e il 1918 furono finanziate attraverso legge provinciale e conseguente decreto attuativo 130 opere di bonifica, di cui 37 riguardarono la regolazione dell'Adige, a cui vanno aggiunte le opere finanziate in regime d'urgenza a seguito di alluvioni. Secondo calcoli effettuati dall'amministrazione provinciale italiana nel 1925, la "spesa effettiva della sistemazione idraulica del bacino dal 1879 al 1918, comprese le bonifiche e le irrigazioni, importa circa cor. 53.500.000, delle quali circa Cor.

34.000.000 occorsero per la regolazione e sistemazione del fiume Adige e per le opere di bonifica eseguite nella Val d'Adige.”

Nel 1923 Pietro Ungarelli, il relatore di questo studio per l'amministrazione della Venezia Tridentina, notava come il tratto di valle compreso tra la Bassa Atesina e Trento fosse caratterizzato da “colture legnose estese e fiorenti sia di frutti che di vigneti” e osservava “come gli appezzamenti a colture varie ma specialmente i vigneti si costruissero sul terreno di riporto sopraelevando il suolo di circa 1 metro”. Dei 2.131 ettari di superficie della porzione di Valle dell'Adige compresa tra Egna e Zambana, si calcolava che negli anni Venti del Novecento 1.603 ettari fossero oramai stati trasformati in superficie coltivata. L'entità della spesa complessiva per la sistemazione del fiume Adige, che assommava a circa il 50% di quanto speso dal governo austriaco per la regolazione dell'intero corso del Danubio, rende conto dello sforzo ingegneristico, progettuale ed economico dello Stato nel regolare i fiumi alpini e della difficoltà tecnica dell'opera.

Francesco Frizzera (Unitn – Dipartimento di Economia e Management)